BIBLIOTECA COMUNALE

CIRCOLO FILATELICO - NUMISMATICO
Città di Monselice

DUE SANTI PER UNA CITTÀ
s. Sabino e s. Giustina

MONSELICE 1989

Appunti di storia monselicense, 4

A cura della Biblioteca Comunale di Monselice

BIBLIOTECA COMUNALE

CIRCOLO FILATELICO - NUMISMATICO
Città di Monselice

DUE SANTI PER UNA CITTÀ
s. Sabino e s. Giustina

In occasione della Mostra

SANTI, SANTINI E FRANCOBOLLI
Villa Pisani, 29 ottobre - 5 novembre

MONSELICE 1989

Desidero ringraziare per la collaborazione: Aurora Gialain, Lorena Aldrigo, Antonella Baraldo, Attilio Mancini e Vittorio Bertazzo.

© 1989 Tutti i diritti sono riservati all'autore.

In copertina: Ricostruzione delle immagini dei due Santi. Opera del pittore Luigi Masin.

PRESENTAZIONE

Questo opuscolo è stato realizzato per la mostra "Santi, santini e francobolli" curata dal Circolo Filatelico Numismatico Città di Monselice e vuole essere un omaggio alle più profonde tradizioni religiose della nostra terra.

La manifestazione propone, con collezioni provenienti da tutta Italia, un panorama sul meraviglioso mondo della filatelia religiosa, in particolare quella dedicata ai Santi.

Straordinaria, se non unica, è la raccolta riguardante i "Santini" che assieme a didascalie, cartelloni, lastre in rame e curiosità varie, rendono questa mostra interessante non solo per gli appassionati di filatelia, ma anche per coloro che si interessano di folclore, d'arte e di iconografia religiosa.

Nella sala centrale del piano nobile di Villa Pisani è situata la collezione mariana del sacerdote Bonifacio Dalla Paola: un dono filatelico a Maria di Nazareth. Questa raccolta, a detta degli esperti, ha raggiunto alti livelli di qualità per il materiale assai raro e per averlo ordinato con rigore e metodo.

Nella stessa sala sono esposte le raccolte riguardanti s. Gabriele, s. Giorgio e s. Benedetto appartenenti ad altri collezionisti. Nella sala nord, invece, sono collocate le collezioni dedicate a s. Francesco e alla natività di Gesù Bambino.

Infine la sala sud del piano nobile della Villa ospita la raccolta di 'Santini', immagini sacre così denominate per la modestia della loro taglia (cm.10x7 circa).

La collezione esposta a Monselice avente per tema i Santi appartiene al padre francescano Anacleto Sasso, proprietario di migliaia di esemplari emessi dalla fine del '500 sino ai nostri giorni, alcuni dei quali sono pezzi unici al mondo. Possono essere in carta traforata, stoffa, seta, metalli vari e furono realizzati dalle stamperie di tutta Europa: dai Remondini di Bassano del Grappa, dall'Einsiedeln della Svizzera alla Turgis della Francia.

I "Santini" rappresentano la storia, l'arte, la liturgia, ma soprattutto appartenevano alla devozione delle genti: un modo di pregare facile, semplice e spontaneo.

Essere riusciti ad ospitare queste collezioni rappresenta per Monselice e per gli appassionati di filatelia della Città un motivo di vanto e di onore.

Il circolo Filatelico Numismatico Città di Monselice spera che la mostra trovi validi consensi nel pubblico e auspica un rinnovato interesse per queste forme d'arte e di collezionismo spesso ingiustamente dimenticate.

IL PRESIDENTE
Antonio **Reuspi**

DUE SANTI PER UNA CITTÀ
s. Sabino e s. Giustina

L'allestimento di una mostra sui "santini" e la "curiosità per la storia" del Presidente del locale Circolo Filatelico Numismatico sono i principali responsabili di queste poche righe dedicate al culto dei due maggiori Santi monselicensi: s. Giustina e s. Sabino. Non intendiamo parlare della della loro vita, anche perché storici ben più preparati ci hanno sollevato dal proibitivo cimento, ma ricostruire i possibili legami dei due Santi con la città di Monselice.

Solo qualche leggenda ci aiutava a disegnare le origini del cristianesimo nel nostro territorio, ora grazie agli studi del Barzon, del Prevedello e di altri possiamo affrontare con relativa tranquillità l'esame di questo affascinate periodo storico.

I Santi continuano a vivere nel ricordo della gente e non è raro scoprire che il loro culto, come i nostri entusiasmi, spesso si obliano con il passare del tempo. A questa amara verità non sono sfuggiti neanche s. Giustina e s. Sabino. La prima, affermava Lorenzoni nel libro "La costruzione dell'edificio del Santo", dopo aver goduto di un culto smisurato è stata messa da parte dall'arrivo di s. Antonio, diventato il Santo padovano per eccellenza. Il secondo, invece, eletto all'unanimità dal Consiglio Comunale "patrono" di Monselice è stato dimenticato con la sconsacrazione della chiesa di S. Paolo che conservava le sue reliquie.

s. SABINO

Il Mazzarolli afferma che *"s. Sabino, vescovo di Spoleto, apparteneva alla famiglia Fontana e sarebbe stato ucciso dopo lungo martirio nel 331"*. Sulla famiglia Fontana hanno scritto numerose pagine anche il Brunacci e il Gloria che in parte riportiamo: *"Sabino nato dall'antica famiglia Fontana, presentemente Cumani, oriunda da Monselice, era vescovo di Spoleto. Questi, mentre con dei seguaci tentava di accrescere la fede di Cristo nell'Umbria e nelle Marche, fu dal proconsole Venustiano arrestato e chiuso in carcere. Malgrado le torture rifiutò di abiurare la fede cristiana. Per la qual cosa, su comando di Venustiano, gli furono mozzate le mani. Fu assistito in carcere da una nobile matrona*

di Spoleto che ottenne per suo nipote Prisciliano, da gran tempo cieco, mediante l'intercessione del detto Santo col mezzo dell'imposizione delle tronche mani, la vista. Poco dopo lo stesso Venustiano, con la sua famiglia, furono assaliti da un dolorosissimo male agli occhi, tutti piangenti si prostrarono ai piedi del santo Vescovo per ottenerne la guarigione. Sabino, dopo averli istruiti alla religione cristiana, guarì il suo persecutore.

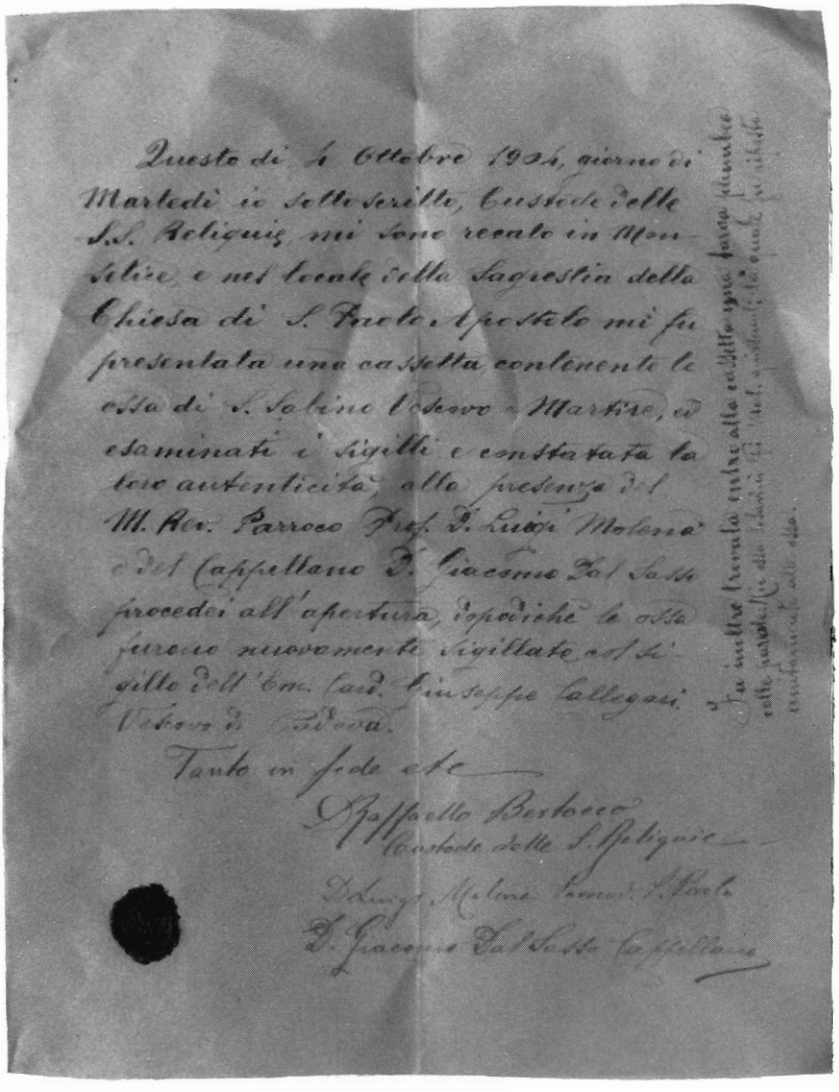
Il miracolo arrivò fino alla corte dell'Imperatore Massimiano il quale ordinò la morte del proconsole Venustiano e l'arresto per Sabino che si trovava ad Assisi. Condotto a Spoleto, il santo Vescovo, fu battuto con bastoni armati di piombo fino alla morte. Era il 7 dicembre del 331 (?). Le ossa furono poi trasportate a Monselice, sua città natale, e custodite in una urna dorata. Le chiavi della cassetta furono consegnate alla famiglia Cumana". Non molto diversa la narrazione dei fatti proposta dal Main che fissa però la morte del Santo il 7 dicembre del 304.

Tra leggenda e devozione popolare non è facile risalire alla verità. Di sicuro apprendiamo dal testo redatto in occasione della visita pastorale effettuata il 20 ottobre del 1489 dal vescovo di Padova, Pietro Barozzi, *"che in un sotterraneo a volta... dei tre archi in cui è suddiviso, quello centrale ha nel mezzo un altare rivolto a oriente, sopra il quale è posta una cassa di due piedi di lunghezza, dove sono riposte le reliquie di s. Sabino martire, come si apprende da una tabella di piombo, riposta anch'essa nella cassa, le reliquie di s. Romana martire e di altri santi, dei quali, per la grande vetustà, si ignorano il nome, scritto però, nel libro della Vita. Le chiavi di questo loculo, nel tempo in cui le reliquie furono trovate, per decreto del Comune furono date al cittadino di Monselice ritenuto più nobile e, passate per mano di figli e nipoti, pervennero a ser Francesco de' Cumani".*

Per capire come s. Sabino sia stato elevato a protettore di Monselice bisogna dare uno sguardo alle tremende pestilenze che colpirono il nostro territorio nei secoli scorsi. Il Gloria nei suoi libri accenna alle malattie epidemiche nel territorio padovano a cominciare dall'anno 1555. Noi approfittiamo anche delle notizie che in argomento ci danno molti studiosi della storia monselicense fra cui il nostro Angelo Filippo Furlani che raccolse non poche memorie sulla nostra terra.

Negli anni 1004-5 il problema doveva già esistere in tutta la sua gravità. I documenti e qualche leggenda, affermano che il primo lazzaretto venne istituito sulle falde meridionali del Montericco sotto la protezione dei santi Vico e Modesto. Secondo il Brunacci già nel 1231

Tabella di piombo contenuta nella cassa assieme alle reliquie di s. Sabino, ricordata nella visita pastorale del vescovo Barozzi del 1489. Monselice, Duomo Nuovo.



Questo dì 4 Ottobre 1904, giorno di Martedì io sottoscritto, Custode delle S.S. Reliquie, mi sono recato in Monselice, e nel locale della Sagrestia della Chiesa di S. Paolo Apostolo mi fu presentata una cassetta contenente le ossa di S. Sabino Vescovo e Martire, ed esaminati i sigilli e constatata la loro autenticità, alla presenza del M. Rev. Parroco Prof. D. Luigi Molena e del Cappellano D. Giacomo Dal Sasso procedei all'apertura, dopodichè le ossa furono nuovamente sigillate col sigillo dell'Em. Card. Giuseppe Callegari Vescovo di Padova.

Tanto in fede etc.

Raffaello Bertocco
Custode delle S. Reliquie

D. Luigi Molena Parroco S. Paolo

D. Giacomo Dal Sasso Cappellano

Fu inoltre trovata entro alla cassetta una forma plumbea colle parole: Ric. dia Sabini Ep. Mart. giustamente la quale fu ribassata unitamente alle ossa.

Ricognizione sui resti di s. Sabino. Monselice, Duomo Nuovo.

a Monselice esistevano due lazzaretti uno *estra* ed uno *intra moenia.* Il Furlani, invece, ci racconta di un terremoto avvenuto nel 1348 tanto forte da curvare la torre della porta di S. Antonio. Al terremoto seguì una pestilenza *"che fece morie quasi tutta la popolazione"*. Sicuramente risale a quel periodo la costruzione del cimitero di S. Daniele situato all'incirca nei pressi dell'attuale via Garibaldi.

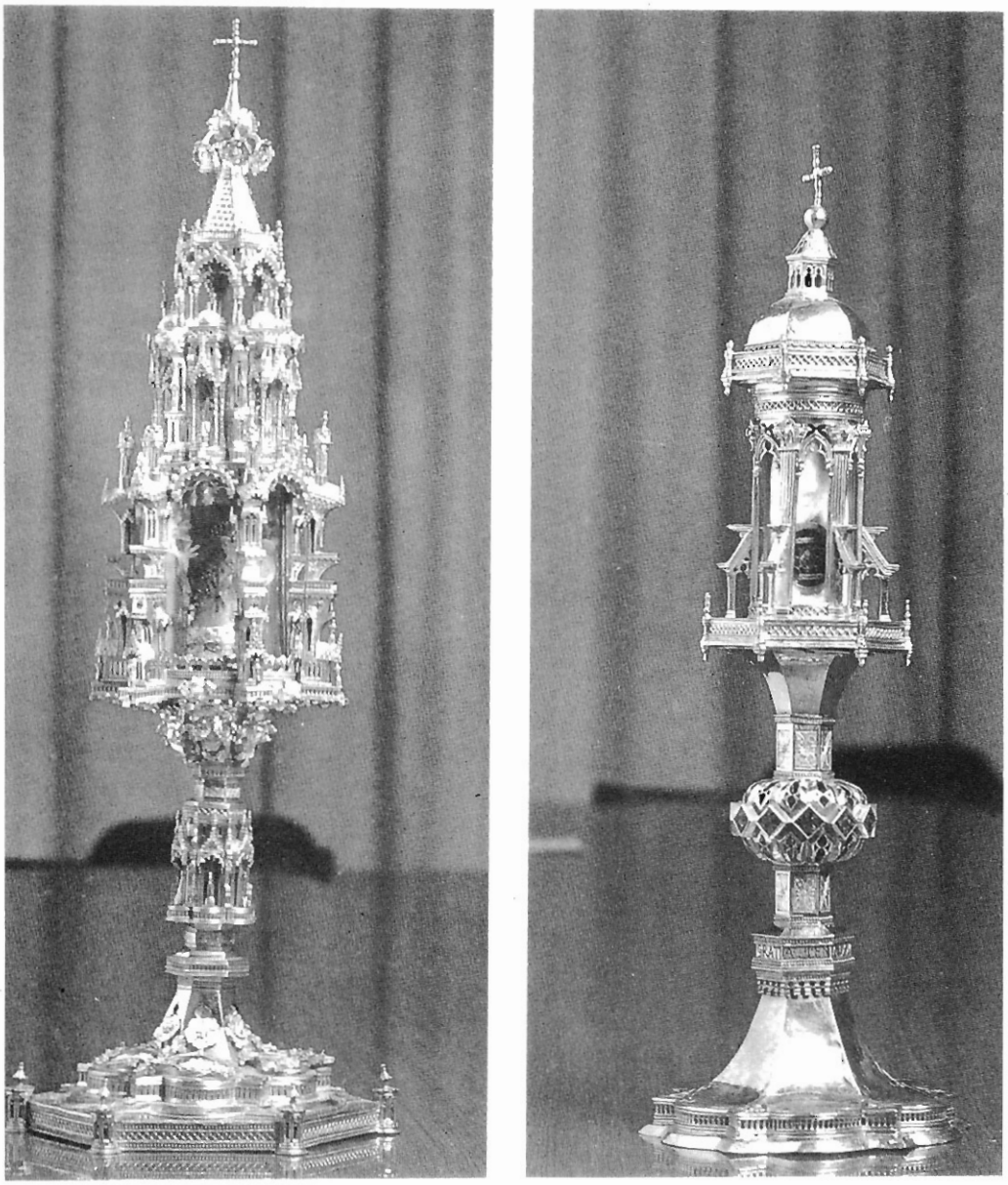
Gli storici parlano di un'altra pestilenza avvenuta nell'agosto del 1503. Tra le vittime troviamo pure Giacomo Marcello e sua figlia.

Anche nel 1576 una grave pestilenza scoppiò nel Padovano e in altre provincie venete. Si calcola che a Padova siano perite ben 12.000 persone. Uno studio molto approfondito su questo argomento è stato fatto da Paolo Preto nel libro intitolato "Peste e società a Venezia, 1576". Con rara efficacia lo studioso, componente della Giuria dei Premi Brunacci, descrive le ansie degli uomini e le incertezze della medicina ufficiale nel trovare un farmaco in grado di sconfiggere il male. I suggerimenti dei medici erano fondati sulla convinzione che la *putredine* e la *corruzione dell'aere* e dell'acqua fossero le cause della nascita del morbo. I rimedi consigliati agli appestati erano: polvere di corno di cervo bruciata, noce moscata, maggiorana e muschio mescolati in infinite combinazioni. In occasione della peste riaffiorava anche l'antisemitismo. Ad esempio durante la peste del 1348 sono registrati massacri di Ebrei, ingiustamente accusati di diffondere il male.

E siamo alla famosa peste del 1630-31 descritta dal Manzoni nei suoi Promessi Sposi. Il miasma pestilenziale iniziò la sua campagna mortifera in Padova nel luglio 1630. Nè la scienza medica, nè i provvedimenti sanitari valsero ad arrestare la sua corsa fatale nelle varie zone della Provincia.

Quasi sicuramente dopo aver saputo che la città di Este aveva ottenuto tangibili segni di riconoscenza nella lotta contro la peste dall'intercessione di S. Tecla, il Consiglio Comunale di Monselice il 15 settembre 1631 fu convocato per approvare la proposta dei Deputati di elevare a protettore della nostra città il vescovo s. Sabino. Al suono della campana il podestà Nicola Duodo pose in discussione la proposta che riportiamo come fu trascritta dal cancelliere Nicolò Carlevarino:

"Fu posta parte per li magnifici Signori Deputati sopradetti che fu eletto Protettore di questa magnifica terra il Venerando santo Sabino, le Benedette Ossa del quale si trovano nella chiesa di S. Paolo e sia



Reliquiario di S. Sabino e di S. Giustina in argento dorato. Monselice, Duomo Nuovo

Busto di S. Giustina, argilla ∅ cm. 40.
Bozzetto preparatorio per il "diritto" della medaglia coniata in occasione della mostra "Santi, santini e francobolli".

S. Giorgio e veduta di Monselice, argilla ∅ cm. 40.
Bozzetto preparatorio per il "verso" della medaglia coniata in occasione della mostra "Santi, santini e francobolli".

LUCIANO ZAMBOLIN: Prime idee e schizzi preparatori per il recto (diritto) della medaglia dedicata a Santa Giustina. Penna e inchiostri su carta; ∅ mm. 150.

LUCIANO ZAMBOLIN: Prime idee e schizzi preparatori per il verso (rovescio) della medaglia con l'immagine di S. Giorgio ai piedi del colle di Monselice. Penna, inchiostri e tecnica mista su carta; ∅ mm. 150.

Annullo postale figurato proposto dal Circolo Filatelico Numismatico Città di Monselice al Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Opera di Luciano Zambolin.

Moneta fatta coniare dalla Serenissima a testimonianza di perenne riconoscenza, perché alla intercessione della Martire Padovana, Venezia attribuì la vittoria delle sue navi, alla battaglia di Lepanto, riportata il 7 ottobre 1571: da ciò il motto: "Memor ero tui Justina Virgo". Non abbiamo parlato di questo fatto perché esula della nostra ricerca, ma crediamo sia giusto segnalare che dopo la vittoria di Lepanto il culto per s. Giustina aumentò notevolmente. Molte chiese acquistarono tele con l'immagine della Santa.

ogni anno fatta cantare al suo glorioso altare una messa solenne, col far processione attorno alla Piazza, portando, se si potranno aver le sue benedette Ossa il giorno che sarà destinato dalli Signori Deputati e che sia fatto un pennello con la figura di detto Santo da una parte e dall'altra quel Santo e Santa che parerà ad essi Signori Deputati, supplicando esso gloriosissimo Santo che si degni sempre pregare la Maestà del Signor Iddio per conservazione di questa sua antichissima terra, e particolarmente liberata da questi presenti influssi di peste. Il tutto a lode et gloria di Sua Divina Maestà e, ad esaltazione del nome di esso gloriosissimo Santo".

Posta ai voti la proposta ebbe "ballotte" favorevoli 28, contrarie nessuna.

Cessato il morbo il Consiglio Comunale, in segno di gratitudine, fece voto di celebrare la festa del Patrono il 7 dicembre di ogni anno nella chiesa di S. Paolo con l'intervento della rappresentanza comunale. La festa fu celebrata, come risulta dagli atti del Comune e della locale Autorità Ecclesiastica, fino al 1845. Dal 1846 al 1863 nella prima domenica di maggio, poi nell'ultima dello stesso mese, dal 1901 in date diverse fissate volta per volta dall'abate Mitrato del Duomo. Le funzioni religiose si svolsero fino al 1869 nella chiesa di S. Paolo, poi in Duomo.

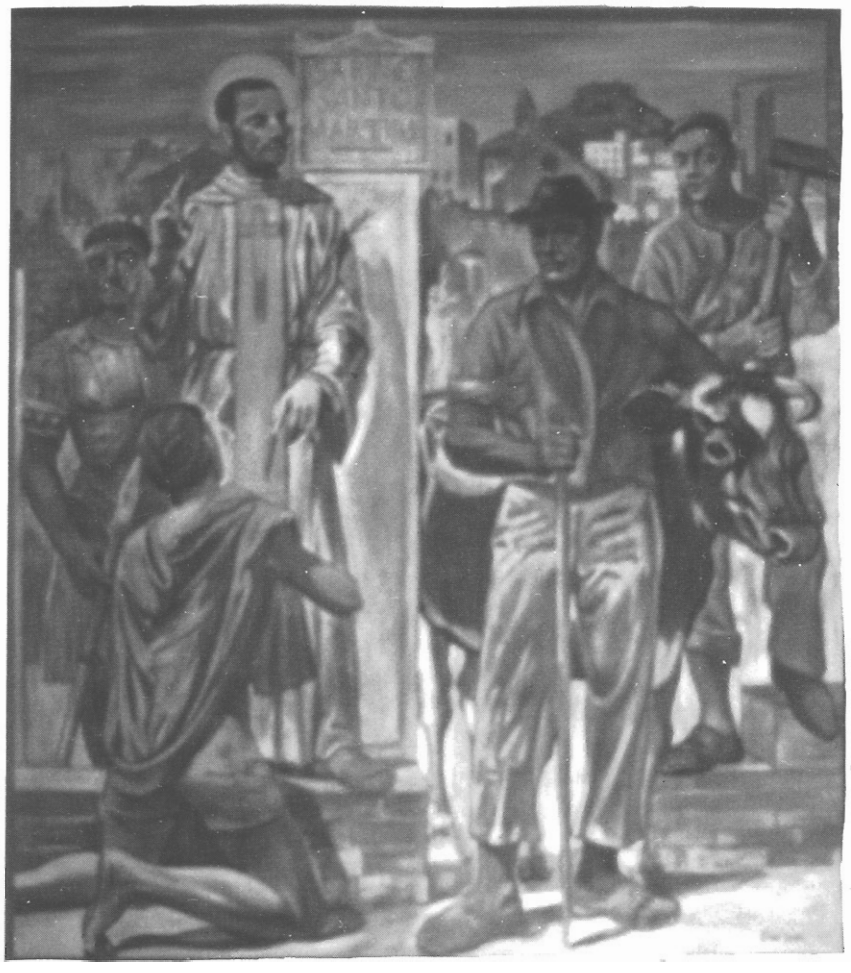
Le chiavi dell'urna contenente le reliquie di s. Sabino furono sempre tenute dalla nobile famiglia Cumani che ora si continua nella famiglia dei conti Miari di Padova. Ogni anno, nel giorno della solennità intervenendo personalmente la famiglia dei conti Miari inviava due valletti in divisa di gala con le chiavi dell'urna.

Recuperate le reliquie del Santo iniziava subito dopo la processione dalla chiesa di S. Paolo al Duomo Vecchio.

Alle ore dieci del mattino, al suono della civica campana, la rappresentanza Comunale e le altre autorità cittadine partivano in corteo dal Municipio alla volta del Duomo Vecchio dove l'abate Mitrato celebrava la messa pronunciando un panegirico in onore del Santo Martire. Terminata la cerimonia il Monsignore offriva alle autorità presenti un piccolo rinfresco, imitato in questo dal Sindaco il quale intratteneva, a sue spese in Municipio, gli ospiti "politici" intervenuti alla cerimonia religiosa.

Purtroppo dobbiamo segnalare che il culto di s. Sabino lentamente diminuì. Anche se, nei momenti di bisogno, come ad esempio nel 1836 il Consiglio Comunale per 'fermare' una nuova epidemia di cole-

ra fu costretto ad "*implorare la singolare protezione del nostro s. Sabino e degli invitti martiri del nostro Santuario*".



s. Sabino. Monselice, Palazzo municipale

s. Giustina

Di s. Giustina, la martire padovana che colse la palma del martirio durante la persecuzione di Diocleziano fra gli anni 285-304, molti hanno parlato. Ricordiamo in questa sede gli studi del Barzon, del Zanocco e del Prevedello. Possediamo una *Passio* custodita nella Biblioteca Capitolare di Padova identificata come il *Lezionario* di Monselice composta da un prologo, dal testo della vita e del martirio della Santa e da un epilogo. Il prologo sarebbe stato scritto dallo stesso s. Prosdocimo (?), il quale, presente fra i cristiani nel Campo Marzio, avrebbe assistito al supplizio di s. Giustina, e poi, raccolta e sepolta la salma, avrebbe steso gli atti del martirio.

Riassumiamo brevemente la vita della Santa ricomponendo la *Passio* nei punti storicamente accettabili, nella versione proposta dal Barzon, tenendo presente anche gli *Acta Martyrum:*

"L'empio imperatore Massimiano, venendo in questa città (Padova) ordinò che si innalzi il tribunale in campo Marzio, per giudicare i cristiani. Appena furono presi alcuni di loro, Giustina, nello zelo di visitarli, salì sul cocchio, e si affrettò verso la città. Arrivata nei pressi di Padova si accorse di essere seguita dai soldati e, temendo per la sua purità, tentò di fuggire. Raggiunta e catturata dai soldati, pregò Dio con tanta forza che incusse rispetto ai soldati i quali però la tradussero dinanzi a Massimiano. Questi le chiese: " Come ti chiami? Di quale condizione sei?". Rispose Giustina in volto sorridente: "Sono cristiana". Massimiano replicò: "O sacrifica agli dei e sfuggirai ai tormenti, o sappi che dovrai morire". Rispose Giustina. "Ringrazio il Signore che si è degnato di accettarmi come sua ostia, non voglio sacrificare agli dei, non consento alle vane blandizie, né obbedisco al tuo comando".

La sentenza decretò la morte della Santa precisando che sia uccisa di spada. Infine, il suo corpo sacratissimo i cristiani raccolsero e seppellirono nel cimitero, distante mille passi dalla città di Padova".

Prima di ogni altra considerazione appare necessario ricostruire la storia di questo periodo alla luce dei pochi documenti che possediamo.

La tradizione di Padova onora s. Prosdocimo come evangelizzatore del vasto territorio dell'agro Padovano e di quello di Ateste, colonia romana. Egli, inoltre, avrebbe introdotto la fede cristiana anche a Treviso, ad Asolo e a Feltre. Il campo della predicazione si sarebbe

esteso, quindi, fra l'Adige e il Piave per arrivare fino a Oderzo.

Secondo alcuni s. Prosdocimo fu mandato da s. Pietro ad annunciare il vangelo a Padova. In questi centri alle nascenti comunità cristiane, mentre si adagiavano entro l'ambito dei rispettivi *Municipi*, si offrivano condizioni favorevoli all'istituzione di una propria sede episcopale. La diocesi di Padova, invece, abbracciava in un'unica giurisdizione spirituale i due municipi di *Patavium* e di *Ateste*.

Intorno alla missione evangelizzatrice di s. Prosdocimo anzi sulla reale esistenza della sua persona, da alcuni decenni, si è accesa una ridda di ipotesi. Nei documenti compare per la prima volta attorno al 970, mentre la sua più antica agiografia si legge nel 'Passionario' di Monselice dal titolo: *Vita santi Prosdocimi episcopi*. La fantasia popolare e la volontà di nobilitare qualche sperduto paesello moltiplicarono i luoghi di soggiorno del Santo e non poche chiese si attribuirono il vanto di essere state edificate da lui stesso. Anche gli storici monselicensi cedettero alla tentazione. Una leggenda riportata dal Mazzarolli, ma che vanta origini antiche, vuole che la chiesa di S. Paolo sia stata consacrata al culto cattolico da s. Prosdocimo. Purtroppo, sia gli scavi compiuti all'interno della chiesa di S. Paolo, sia quelli eseguiti sulla Rocca, sembrano consigliare altre soluzioni.

Alla luce dei documenti in nostro possesso non è possibile fare altre ipotesi sui rapporti di s. Prosdocimo con la città di Monselice. Ritorniamo invece a s. Giustina. Tra i primi a diffondere il nome di s. Giustina ricordiamo il patrizio romano Opilione, magistrato imperiale che aveva fatto erigere in suo onore un oratorio e una basilica affinché il vescovo vi raccogliesse la comunità cristiana di Padova.

Il culto per la giovane martire si diffuse rapidamente nelle città della *Venetia et Histria* e nel patriarcato di Ravenna per arrivare fino a Milano dove l'arcivescovo implorava l'intercessione della Santa padovana assieme alle martiri africane Felicita e Perpetua. Il culto per s. Giustina era talmente diffuso che il suo nome, attorno al VI secolo, fu inserito nella serie del *"Nobis quoque peccatoribus"* che conteneva la lista delle dodici martiri più commemorate. Il ricordo di s. Giustina era comune nelle tre metropoli di Aquileia, Ravenna, Milano e la sua immagine era stata collocata anche nei mosaici che adornano le pareti in S. Apollinare Nuovo, costruito da Teodorico attorno al 493, a testimonianza della rapida crescita del culto.

Non conosciamo l'anno esatto in cui anche a Monselice fu accesa

una piccola fiammella in onore di s. Giustina. È certo però che il culto aumentò con l'arrivo dei Padovani, in fuga da quella città, rasa al suolo dai Longobardi, come ci racconta Paolo Diacono, solitario narratore della storia di quel popolo. Il Barzon, grande studioso del cristianesimo padovano, afferma che l'insediamento di una comunità cristiana a Monselice ebbe luogo solamente dopo l'arrivo dei Longobardi. Ma gli scavi all'interno della chiesa di S. Paolo compiuti da Sandro Salvatori della Soprintendenza veneziana lasciano intravedere che la primitiva chiesa poteva essere stata edificata già in epoca Bizantina.

Con l'invasione longobarda, anche il resto della popolazione di Este e delle Ville si raccolse, quasi sicuramente, nella città della Rocca. Monselice non apparteneva al *municipium* di Padova, ma sorgeva ex novo, dalla fusione dei Longobardi conquistatori con gli Atestini e con i rimasti del luogo. Gli scavi eseguiti da G. P. Brogiolo, per conto della Società Archeologica Veneta, hanno confermato queste ipotesi. L'esame di questo periodo storico da parte degli archeologi sarà determinante, in un prossimo futuro, per dare concretezza all'ipotesi di una presenza del Vescovo a Monselice nei secoli IX-X. Se questa 'teoria' venisse confermata potremmo concludere che il culto di s. Giustina è stato portato o intensificato dalla presenza stessa della 'Corte' del Vescovo nel nostro territorio. In ogni caso procediamo con ordine.

I Longobardi dal 568 erano scesi in Italia. Padova, già cinta da un lungo assedio e fortemente investita dalle truppe di Agilulfo, re dei Longobardi, veniva distrutta nei primi del secolo settimo. Poco dopo anche la Rocca di Monselice cedeva. Presa, occupata e trasformata in castrum, il nemico la conservava come centro del territorio conquistato fra il Brenta e l'Adige. Il Vescovo, con quasi tutto il popolo si ritirava nella zona lagunare della diocesi e trasferiva la sede episcopale in Malamocco.

Risulta difficile sostenere che il vescovo di Padova non abbia pensato di portare la propria residenza in una città relativamente vicina all'antica sede che già ospitava numerosi padovani costretti dal fuoco e dal furore dei Longobardi ad abbandonare le loro abitazioni. Per frenare la nostra fantasia, oltre al silenzio della documentazione storica, può bastare la considerazione che dopo il ritorno del vescovo a Padova, Monselice non accampò mai diritti ad una propria sede episcopale, anzi accettò tranquillamente la precedente giurisdizione del

Pala raffigurante s. Sabino e s. Giustina (?). Monselice, Duomo Nuovo.

vescovo di Padova, che si imponeva di diritto.

Molti dubbi affiorano se desideriamo trovare il posto esatto dove fu edificata la prima chiesa intitolata alla Santa padovana. Il Mazzarolli, tra qualche incertezza, pensa che la Chiesa di S. Maria de Medio Monte possa essere stata la vecchia sede della chiesa di S. Giustina, abbattuta, su ordine dell'imperatore Federico II, per esigenze militari.

L'abate Cognolato nel suo "Saggio di memorie della terra di Monselice ecc." scrive: *"L'antica Pieve di detta S. Giustina, poi Collegiata insigne di questo titolo, era situata sulla cima stessa dell'alto monte e case ebbe poi all'intorno che davano abitazione al suo arciprete e ai suoi canonici"*.

In ogni caso dobbiamo a Francesco dall'Orologio le prime notizie sulla Collegiata. Nelle sue "Dissertazioni sopra l'Istoria ecclesiastica padovana" riporta la vendita di beni fatta nel 968 da Stefano suddiacono di Padova a Martino detto Miciani Arciprete della Pieve di S. Giustina.

Anche il Furlani ci offre qualche descrizione dell' antica Pieve raccogliendola dai ruderi che al suo tempo ancora apparivano sul posto in cui il tempio sorgeva, integrandola con qualche considerazione tutta personale.

"Nella predeta antica Pieve si vedeva sotto l'immagine di S. Giustina, dipinta a fresco alle pareti del Sancto Sanctorum all'uso greco e in lettere gotiche alcune iscrizioni". La chiesa, sempre secondo il Furlani, doveva essere intitolata anche ai santi Pietro e Paolo.

Per fortuna l'archeologo Brogiolo, nella prima campagna di scavi sulla Rocca di Monselice, ha individuato sulla sommità del colle i *"resti della chiesa di S. Giustina, distrutta al momento della costruzione delle difese di età federiciana, sono probabilmente conservati ad una profondità di circa 4 metri... la sopravvivenza di un pilastro riusato con una muratura di tipo romanico, potrebbe far ipotizzare che la chiesa sia stata ridotta a cappella di piccole dimensioni"*.

Solo un cenno, purtroppo, alla famiglia Paltanieri e ai suoi legami con s. Giustina. Ricordiamo che nel 1234 Simone Paltanieri veniva nominato arciprete di S. Giustina di Monselice. Anzi, quale arciprete di Monselice chiedeva e otteneva dal vescovo, che, distrutto l'antico Duomo di Monselice per ordine dell'Imperatore Federico II, la chiesa della Pieve fosse riedificata in un luogo più comodo. Sicuramente

l'aiuto della famiglia Paltanieri ha consentito alla Pieve di raggiungere una ricchezza incredibile e un prestigio religioso che hanno costituito un sicuro punto di riferimento per la religiosità della Bassa Padovana.

Abbandoniamo definitivamente s. Giustina per concludere con qualche considerazione di ordine generale. È difficile ritrovare una religiosità popolare o una particolare devozione dei Monselicensi per qualche Santo in particolare.

Non abbiamo parlato dell'arrivo dei martiri romani avvenuto nel 1651 per volere dei Duodo perché crediamo che l'impatto dei principi della Controriforma possa essere stato molto limitato in una popolazione estremamente povera come quella della Bassa Padovana. Gli ostacoli che gli eredi dei Duodo misero in pratica per impedire ai Monselicensi di praticare qualsiasi forma di culto nel Santuario delle Sette Chiesette rivelano l'intenzione degli ideatori del complesso architettonico di realizzare un monumento alla propria religiosità, molto diversa da quella del popolo.

Certo la promessa dell'indulgenza plenaria ha incentivato la devozione per la festa di Ognissanti, ma siamo convinti che il culto per s. Lucia, ideale protettrice degli scavatori, o per s. Bovo, legato all'attività agreste, possano rappresentare un perfetto filo conduttore per capire le istanze religiose dei Monselicensi.

BIBLIOGRAFIA

E. ANTONIAZZI ROSSI, *Chiese e monasteri: per un approccio alla vita religiosa monselicense tra i secoli XV e XVI,* Monselice, 1985.

A. BARZON, *Santi padovani,* Padova, 1975.

G. P. BROGIOLO, *Prima campagna 1988 di ricerche archeologiche sulla Rocca di Monselice.* In: "Archeologia Veneta" n. X, 1987, Padova, 1987.

C. CARTURAN, *Storia di Monselice,* Dattiloscritto, 1950.

G. COGNOLATO, *Saggio di memorie della terra di Monselice di sue sette chiese del Santuario in esse aperto ultimamente,* Padova 1794.

C. CORRAIN, V. TERRIBILE WIEL MARIN, F. MAYELLARO, *Ricognizione dei corpi santi della chiesa di S. Giorgio in Monselice (Padova),* Monselice, 1989.

F. FERRARI, *Monselice: La cripta e il catastico di S. Francesco,* Bologna, 1989.

F. FERRARI, S. SALVATORI, *Prospezioni archeologiche nella chiesa di S. Paolo,* Monselice, 1989.

A. F. FURLANI, *Storia di Monselice,* Manoscritto, 1850 (?).

A. GLORIA, *Il territorio padovano illustato,* Padova 1862.

A. MAZZAROLI, *Monselice. Notizie storiche,* Padova, 1940.

P. PRETO, *Peste e società a Venezia, 1576,* Vicenza, 1978.

R. VALANDRO, *Tra Adige e Colli Euganei: Appunti per una conoscenza storica del Monselicense,* Padova, 1982.

R. VALANDRO, *Una piazza di Monselice: immagini e ricordi,* Padova, 1980.